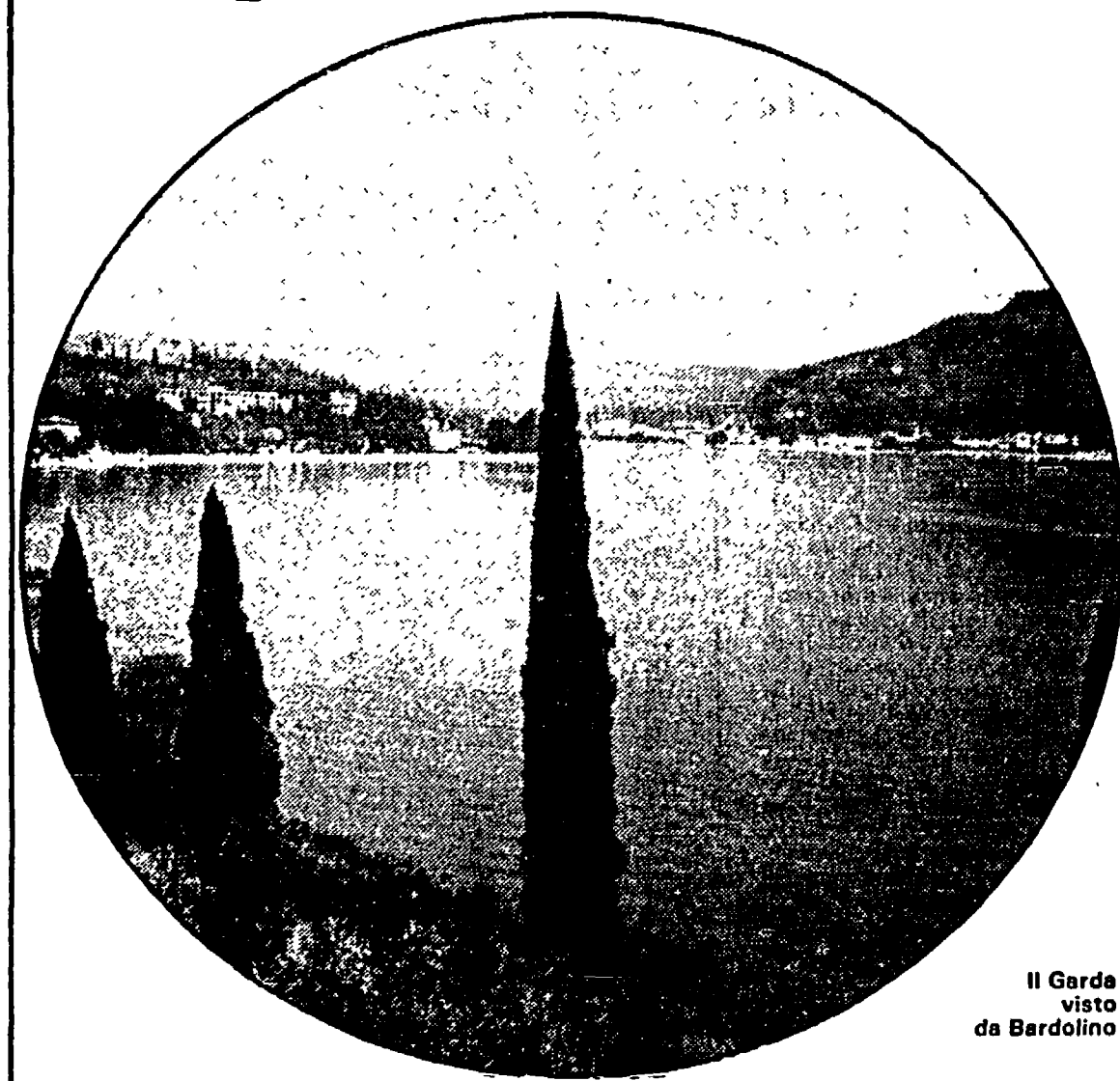


### Vecchie e nuove capitali delle vacanze



Il Garda visto da Bardolino

## Non tornano più i conti nei camping sul Garda

### Meno francesi, belgi, olandesi, ma anche meno tedeschi. Colpa della crisi, sì, ma anche dei vizi dell'organizzazione. «Bisognava pensarci quando l'acqua era ancora pulita»

Dal nostro inviato  
**DESENZANO** — «Ha presente quando una grandinata distrugge il raccolto, azzeri gli sforzi di un anno di lavoro? Ecco, per l'industria del turismo, qui sul Garda, il mese di luglio è stato come una paurosa grandinata. I dati del mio campaggio parlano chiaro: tedeschi diminuiti di circa il quindici per cento, francesi, belgi e olandesi letteralmente dimezzati. La settimana di Ferragosto è andata molto meglio, ma ormai il distasto è accaduto...»

Il proprietario del campeggio San Francesco, uno degli oltre cento camping che circondano la riva bresciana e quella veronese assorbendo la grande maggioranza delle presenze turistiche sul Garda, traccia un bilancio quanto sconosciuto di questa estate 1983 che quasi certamente passerà alla storia come la prima vera stagione di crisi dell'industria turistica italiana. I segnali negativi che arrivano dal Garda vanno presi in serissima considerazione: lungo i cento chilometri di costa del più grande lago della penisola, si ammassa quasi il dieci per cento della clientela turistica italiana. Una fetta consistente. E se si considera che, data la sua vicinanza con il confine, il Garda può permettersi di ammortizzare i danni colpiti dalla crisi (una delle prime spese «tagliate» dai turisti è quella delle lunghe percorrenze in automobile), c'è di che essere molto preoccupati.

Nel giorno a cavallo di Ferragosto gli enormi camping che dietro le quinte di congradano verso le rive del lago hanno l'aspetto consueto: gremiti di caravan e tende, con i bambini tedeschi che gridano non meno di quelli italiani (e per giunta la stanza più notevole è quella di un tedesco). Gli spacci alimentari prali d'assalto, gli odori di salsiccia che sovrastano quelli di ragù. Piccole città all'aria aperta che ripetono all'infinito i tempi e i modi della convivenza urbana, con tanto di mamma che cucina e papà che conversa con il vicino e di sera le luci bluastre dei televisori portatili che escono dalle finestre delle roulotte con gli zampironi accesi.

Ma basta parlare con chi vive di turismo per accorgersi che dietro le quinte i connotati non tornano. Negozianti, ristoratori e gestori di bar sono i primi a risentire della crisi. Alle sette di sera, in pieno agosto, abbiamo visto il lungolaio di Peschiera, Bardolino, Garda rigonfi di gente che passeggiava tra due argini continui di tavolini vuoti. «Il gelato per tutta la famiglia, l'aperitivo, la pizza di mezzanotte fino a due anni fa erano un rito obbligatorio — dice un barman di Bardolino —. Oggi, in tutta la giornata, ho contato sì e no una quindicina di clienti. Di questo passo, tanti saluti a tutti e me ne ritorno al mio paese a fare l'impiegato postale».

Tutti d'accordo sulla causa principale della netta flessione: la crisi economica che sta spazzando l'Europa come un vento cattivo. «I francesi non possono più portare troppi soldi fuori confine; gli olandesi hanno gli stipendi bloccati; belgi e inglesi non sanno se al ritorno in patria avranno ancora il posto di lavoro. Perfino i tedeschi, con il loro marco forte, preferiscono mettere da parte qualche soldo e fanno meno vacanze di una volta». Va bene, la crisi c'è, e ci sarà ancora l'anno prossimo, forse peggiore. Ma è tutta colpa della crisi?

Il proprietario del camping San Francesco mette il dito su un'altra piaga: insufficiente organizzazione, scadente programmazione. Il turismo, a suo parere, ha tutti i problemi di un'industria ancora giovane e inesperta.

«Avremmo bisogno di lavorare in tre direzioni: primo, capire che il Garda è un prodotto e come tale ha bisogno di una promozione intelligente. Gli enti del turismo sono troppo legati agli interessi di singole zone, Brescia pensa solo alla riva bresciana, Verona a quella veronese. E invece è il

Garda nel suo complesso che andrebbe valorizzato. (E infatti è prevista una riorganizzazione degli EPT su base comprensoriale). Secondo, una maggiore qualificazione del personale. Solo ultimamente la scuola turistica di Gardone sta cominciando a dare i suoi frutti, ma ogni anno faccio una fatica tremenda per trovare quaranta persone per far funzionare il mio campeggio. È impensabile che, qui sul Garda, ci sia ancora chi pretende di occuparsi di turismo senza sapere il tedesco. Terzo, e questo riguarda la clientela italiana, arrivare finalmente a mettere in atto questo benedetto scaglionamento delle ferie. In Germania funziona da anni, e il flusso turistico è molto più ampio e regolare. Possibile che qui da noi? Tenga presente che lo scaglionamento delle ferie avrebbe ottimi risultati anche per il contenimento dei prezzi; la cosiddetta alta stagione durerebbe più a lungo e noi potremmo ammortizzare i costi su basi più ampie e ragionate».

D'accordo, razionalizzare la «produzione di turismo». Ma percorrendo tutto il periplo del lago, soprattutto lungo l'ampio bacino meridionale, viene anche da chiedersi se uno sviluppo turistico così intensivo non cominci a palesare appieno tutte le controindicazioni del caso: troppo affollamento, lago inquinato, natura ormai contaminata.

Ma questo orecchio, qui sul Garda, non tutti lo sentono. «Non è vero che il lago è sporco — mi ha detto un direttore di camping —. A febbraio è pulitissimo, lo ha detto anche Piccard quando si è immerso. In questi giorni è un po' inquinato perché i bagnanti sudano e ci fanno la pipì dentro. Ma dubitiamo che la pipì dei bagnanti sia la principale imputata. «Lei pensi — spiega il gestore di una pizzeria di Bardolino, della quale, alle due di una giornata di mezzagosto, ero il solo cliente — che solo io, nel mio piccolo, a duecento metri dal lago, dieci quintali di detriti. Provi un po' a fare i conti... Il fatto è che quindici anni fa tutti trovavano facile e molto fruttuoso costruire, speculare, lottizzare, vendere. Senza pensare minimamente a quello che sarebbe successo. Niente depuratori, niente fognari, case private, alberghi e campeggi che scaricano tutto nel lago. Adesso si sono accorti di essersi sbagliati e stanno facendo il depuratore. Intanto chi ha saputo fare i miliardi li ha fatti, gli altri, come il sottoscritto, stanno qui a piangere».

Sviluppo caotico, guidato dalla speculazione e dagli interessi di pochi. Anche il Garda non fa eccezione. E correre ai ripari, come al solito, è terribilmente difficile. «Lo vediamo tutti — aggiunge il gestore di Bardolino — che i motoscafi dei tedeschi sporcano il lago. A casa loro se uno butta una sigaretta per terra lo arrestano, qui si permettono di scarazzare a due metri dalla riva fregandosene bellamente del limite legale, fissato a duecento metri. Ma ormai, a giochi fatti, ci sono migliaia di persone, qui sul lago, che vivono grazie ai motoscafi dei tedeschi: meccanici, benzinaio, marinaio. Vietare la navigazione a motore sul lago vorrebbe dire mandarli sul lastrico. Bisognava pensarci prima, quando l'acqua era ancora pulita».

«Bisognava pensarci prima. Sembra lo slogan preferito di tutti quelli che qui sul Garda, dopo una vita di lavoro duro, oggi capiscono che il turismo di massa porta (negli anni belli) quattrini, benessere, lavoro, ma porta anche una valanga di contraddizioni, a cominciare dall'aggressione selvaggia a quella che è la vera, insostituibile materia prima del turismo: la natura. E quando i conti non tornano e i miliardi non bastano a coprire le crepe, la gente comincia a farsi la domanda più difficile: «Ma non si poteva fare diversamente?».

Michele Serra



BEIRUT — Il generale Franco Angioni (a sinistra), che ha rischiato di essere colpito dal razzo

## Anche Brandt chiede più tempo

Sembra che proprio le istanze moderatrici dei liberali abbiano convinto il cancelliere Kohl ad accettare la convocazione di un dibattito parlamentare sulla situazione delle trattative e le prospettive di rianzigen Todenhöfer, un accusato senza mezzi termini Brandt di «fare il gioco dell'URSS», proponendo di fatto una «sospensione» del processo Mosca il monopolio delle armi a medio raggio, ovvero «proprio ciò che i sovietici desiderano. Molto più che il ministro degli Esteri Genscher il quale, parlando a nome dei liberali, ha affermato che chi propone una «sospensione» è un «gioco di prestigio» del negoziato ginevrino.

Le differenze di toni tra le due componenti governative di Bonn sono ormai una costante nella politica tedesca federale sulle questioni irachene. Il disaccordo si è fatto più acuto con l'annuncio di una soluzione anche qui da noi? Tenga presente che lo scaglionamento delle ferie avrebbe ottimi risultati anche per il contenimento dei prezzi; la cosiddetta alta stagione durerebbe più a lungo e noi potremmo ammortizzare i costi su basi più ampie e ragionate».

D'accordo, razionalizzare la «produzione di turismo». Ma percorrendo tutto il periplo del lago, soprattutto lungo l'ampio bacino meridionale, viene anche da chiedersi se uno sviluppo turistico così intensivo non cominci a palesare appieno tutte le controindicazioni del caso: troppo affollamento, lago inquinato, natura ormai contaminata.

Ma questo orecchio, qui sul Garda, non tutti lo sentono. «Non è vero che il lago è sporco — mi ha detto un direttore di camping —. A febbraio è pulitissimo, lo ha detto anche Piccard quando si è immerso. In questi giorni è un po' inquinato perché i bagnanti sudano e ci fanno la pipì dentro. Ma dubitiamo che la pipì dei bagnanti sia la principale imputata. «Lei pensi — spiega il gestore di una pizzeria di Bardolino, della quale, alle due di una giornata di mezzagosto, ero il solo cliente — che solo io, nel mio piccolo, a duecento metri dal lago, dieci quintali di detriti. Provi un po' a fare i conti... Il fatto è che quindici anni fa tutti trovavano facile e molto fruttuoso costruire, speculare, lottizzare, vendere. Senza pensare minimamente a quello che sarebbe successo. Niente depuratori, niente fognari, case private, alberghi e campeggi che scaricano tutto nel lago. Adesso si sono accorti di essersi sbagliati e stanno facendo il depuratore. Intanto chi ha saputo fare i miliardi li ha fatti, gli altri, come il sottoscritto, stanno qui a piangere».

Sviluppo caotico, guidato dalla speculazione e dagli interessi di pochi. Anche il Garda non fa eccezione. E correre ai ripari, come al solito, è terribilmente difficile. «Lo vediamo tutti — aggiunge il gestore di Bardolino — che i motoscafi dei tedeschi sporcano il lago. A casa loro se uno butta una sigaretta per terra lo arrestano, qui si permettono di scarazzare a due metri dalla riva fregandosene bellamente del limite legale, fissato a duecento metri. Ma ormai, a giochi fatti, ci sono migliaia di persone, qui sul lago, che vivono grazie ai motoscafi dei tedeschi: meccanici, benzinaio, marinaio. Vietare la navigazione a motore sul lago vorrebbe dire mandarli sul lastrico. Bisognava pensarci prima, quando l'acqua era ancora pulita».

«Bisognava pensarci prima. Sembra lo slogan preferito di tutti quelli che qui sul Garda, dopo una vita di lavoro duro, oggi capiscono che il turismo di massa porta (negli anni belli) quattrini, benessere, lavoro, ma porta anche una valanga di contraddizioni, a cominciare dall'aggressione selvaggia a quella che è la vera, insostituibile materia prima del turismo: la natura. E quando i conti non tornano e i miliardi non bastano a coprire le crepe, la gente comincia a farsi la domanda più difficile: «Ma non si poteva fare diversamente?».

chiaro e tondo che la sicurezza dell'aeroporto internazionale «non può più essere garantita» e si invitano le compagnie aeree a non utilizzarlo. I francesi accusano l'esercito libanese di avere sparato sulle loro posizioni con cannoni a lunga gittata attestati intorno all'aeroporto. «Non possiamo rimanere in attesa di un'operazione di polizia», continua il comunicato — di fronte a questa situazione, saremo costretti a rispondere al fuoco e questo provocherà una nuova chiusura dell'aeroporto. Il bombardamento della città è durato ieri mattina un paio d'ore ed è avvenuto nella tarda serata. Era un corso un violento duello di artiglieria e razzi tra i falangisti accasermati a Kfar Shima e i drusi arroccati a Beirut. Il razzo ha colpito la periferia sud della capitale. La battaglia tra drusi e falangisti è cominciata fra mezzanotte e le due; i razzi e le granate hanno cominciato a piovere su Beirut dopo le 4 del mattino. La radio falangista ha accusato i soldati drusi di essersi fatti dalle alte munte Sannine ai di là delle alture del Chouf, di a-

vere partecipato al cannoneggiamento. In certi momenti le cannonate cadevano sulla città al ritmo di dieci al minuto. Ad eccezione dell'area centrale di Ras Beirut, dove hanno sede le ambasciate, praticamente tutti i quartieri sono stati colpiti da Baabda, dove è il palazzo presidenziale, al porto e all'intero settore est, dal litorale nord alla strada per l'aeroporto e ai campi palestinesi che si trovano ai suoi lati. Imprecisato ancora il bilancio delle vittime. Nel campo di Burj el Barajneh sono morti una donna e un bambino, a Kfar Shima è rimasto ucciso un soldato libanese. Sono divampati numerosi incendi e in molti casi il ritmo del bombardamento ha impedito ai vigili del fuoco di intervenire. Il razzo ha lanciato appelli ai donatori di sangue.

Alle 7 il governo ha chiesto un cessate il fuoco, ma l'appello è stato ignorato. Solo alle 8 è entrata in vigore una tregua e la gente ha potuto uscire dai rifugi.

Per quel che riguarda i militari italiani, alle 6,40 mentre il generale Franco Angioni

si recava in Jeep ad ispezionare i danni subiti dal campo di Burj el Barajneh — affollato ai soldati italiani e sul quale era caduta una salva di razzi — un missile «Grad» è esploso a sette-otto metri dalla vettura. Secondo quanto riferito dal generale Angioni e poi dal portavoce del contingente, capitano Cantatore, feriscono, sassi e schegge investivano i militari, provocando lavoro a quel che risulta, solo qualche escoriazione. Lo stesso Angioni ha detto — riferisce l'agenzia AP — di avere riportato una escoriazione «alla sommità del naso, vicino agli occhi», e che comunque né lui né i soldati che lo accompagnavano hanno avuto bisogno di essere sottoposti a medicazione presso l'ospedale da campo del contingente. In quel che riguarda il razzo, nel pressi della città di Tiro, decisamente a sud della linea del fiume Awali, guerriglieri della «resistenza nazionale libanese» hanno attaccato un convoglio israeliano; ne è seguito uno scontro a fuoco nel corso del quale il secondo il comando di Tel Aviv — un guerrigliero è rimasto ucciso.

## Scandalo petroli altro scarcerato

Bergamo. La notizia è stata ufficialmente confermata dalla procura di Bergamo, che ha in questo caso, i compiti di vigilanza previsti dalla legge.

Sui casi del generale Giudice c'è stata una dichiarazione dell'avvocato difensore Vittorio Chiusano, il quale ha detto che la libertà provvisoria è stata concessa «in considerazione delle precarie condizioni di salute». Chiusano ha spiegato che il giudice aveva già ottenuto la libertà provvisoria per il processo che lo ha infine condannato a 7 anni. In quello di udienze egli era a piede libero. In seguito furono spiccati contro l'ex generale altri due mandati di cattura per questi che ha ottenuto la libertà provvisoria uscendo

il 5 agosto.

I suoi legali avevano chiesto la libertà provvisoria per il suo caso di esamili clienti. Sulla base di esami clinici, i giudici l'avevano a loro volta sottoposto a visite fiscali e di controllo. C'era una firma di un medico che attestava la sua «buona salute», stando alla validità della precedente cauzione di 150 milioni, poi abbassata dal tribunale a 100 milioni. Ai primi di agosto anche il giudice Vaudano ha dato la sua approvazione, chiedendo però una cauzione aggiuntiva di 20 milioni o in sostituzione di un altro garante. Il figlio di Aldo Cuva, che trascorre in Sicilia, è stato arrestato per un deposito bancario fatto da un terzo persona. Il figlio di Giudice, Francesco, ha versato il danaro.

Dal canto suo, il giudice

Il dottor Cuva ha poi aggiunto che non si sa se una sentenza di libertà provvisoria sia stata disposta dal suo collega Vaudano per Gissi. «Di questo — ha detto — non mi sono interessato, né ho conoscenza indiretta. Vaudano credo che sia in ferie in Jugoslavia».

Il difficile lavoro compiuto dai giudici Cuva e Vaudano aveva riscosso vasti apprezzamenti. Il giudice Vaudano nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. I due magistrati erano stati oggetto di minacce e pressioni e piovano le ritorsioni all'inizio dell'indagine.

Certo è che se il provvedimento a favore di Giudice è formalmente corretto, resta forte perplessità, che hanno indotto i deputati del PCI Spagnoli, Macciotta e Macis a presentare un'interrogazione parlamentare per conoscere «quali motivazioni siano state adottate dai competenti magistrati». Tra l'al-

tro alcuni importanti imputati sono latitanti in Spagna come il gen. Donato Lo Prete e il petroliere Bruno Mussella, né la magistratura italiana spera di trovarli indietro in poco tempo.

La libertà di Giudice non facilita comunque l'inchiesta? È questo un interrogativo tutt'altro che secondario per valutare la decisione presa. È stato detto poi che il suo stato di salute è «incompatibile» con il carcere, ma nell'isola di Lampedusa, dove si è trasferito, è stato visto tranquillo e sereno sul suo fuoristrada. E, infine, Giudice è accusato di tanti e gravi reati, ed è indicato come il principale responsabile dello scandalo. Anzi la sua stessa figura di capo della Finanza è di presunto contrabbandiere e già di per sé uno scandalo. Allo Stato questa vicenda è costata un enorme dispendio di denaro e di energie. Quali sono le motivazioni che hanno indotto i magistrati a concedere la libertà provvisoria?

Massimo Mavaracchio

## Danzica: la protesta annullata

o che comunque le critiche alla chiesa cattolica preferiscano rivolgerle in proprio, non utilizzando quelle espressioni da altri. Si tratta di un gesto che l'episcopato polacco non dovrebbe mancare di apprezzare, soprattutto per quanto si riferisce al passaggio relativo alle conseguenze della visita del Papa, giudicate positivamente — come è noto — sia dal governo che dalle autorità ecclesiastiche.

Che a Danzica nel pomeriggio non si sarebbe verificato l'evento di drammaticità, inteso come una manifestazione di persone che si era già radunato non era però dello stesso parere, e

molte commenti non suonano favorevoli a Walesa. Mentre qualcuno si allontana deluso, la grande maggioranza dava ugualmente vita a una piccola manifestazione di protesta. Un «no» trionfante religioso. «Che Dio salvi la Polonia», mentre una donna, salita sulla piattaforma del monumento, leggeva l'ultimatum inviato alle autorità dalla commissione clandestina di Solidarnosc dei cantieri.

Era quell'ultimatum, come si ricorderà, a minacciare il rallentamento dei ritmi della produzione in caso di mancata risposta del governo alla richiesta di trattative. Su questo punto Walesa ha affermato: «Già dal 13 agosto la produzione è diminuita e oggi ancora di più. Ma per l'uomo è difficile restare senza fare nulla. Ci sono degli operai che sono oc-

cupati nei cantieri da trent'anni ed è difficile per loro starsene senza lavorare. Un modo come un altro per far capire che la forma di lotta scelta non ha trovato consenso anche, evidentemente, per giustificati timori di il-

lotta per i diritti, la libertà e il pluralismo sindacale — si legge ancora nel telegramma inviato da Lama, Carniti e Benvenuto — nella convinzione che «nessun problema economico, sociale e politico abbia soluzione senza consenso sociale, dialogo e negoziato».

Romolo Cavacalle

## Telegramma a Walesa di Lama, Carniti e Benvenuto

I segretari generali di CGIL, CISL, UIL in un telegramma indirizzato a Walesa si sono espressi «per il ripristino dello spirito e della lettera degli accordi di Danzica dell'agosto 1980».

«I lavoratori italiani esprimono viva solidarietà ai lavoratori polacchi e alla loro

## La partita dei contratti

campo la coerenza di comportamento dell'esecutivo è decisiva. L'accordo del 22 gennaio — ha ricordato per esempio Pietro Merli Brandini, segretario confederale Cisl — va considerato nella sua interezza: non si può quindi parlare di scala mobile se non «nel contesto di una

redistribuzione dei posti di lavoro». E Lanza, segretario Uil, ha ricordato per esempio il fatto di interventi solo sulla scala mobile senza accennare ad altro, e, soprattutto, mentre non è stato ancora rinnovato il contratto dei metalmeccanici — ha detto — è un'operazione di

dubbio gusto e di sapore tutto politico.

Come si vede il dibattito ha recuperato in fretta i toni di prima del Ferragosto. E anche nelle fabbriche cominciano a muoversi le acque. Un confronto piuttosto aspro si è aperto alla OM di Milano, dove il sindacato ha annunciato di non accettare il provvedimento di cassa integrazione disposto unilateralmente dalla Fiat: lunedì prossimo i sospesi entreranno regolarmente in fabbrica insieme ai loro compagni.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
 Condirettore ROMANO LEDDA  
 Vice direttore PIERO BORGHINI  
 Direttore responsabile Guido Dell'Aquila  
 Incritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. PUBBLICAZIONE QUOTIDIANA N. 4553.  
 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, 19 - Telef. centralino: 4960251 - 4960252 - 4960253  
 Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via del Teatro, 19

A tre anni dalla morte, Elena, Salvatore e Margherita ricordano  
**GIOVANNI CAPORASO**  
 Roma 23 agosto 1983

I comunisti di Castelnuovo dei Staboni annunciano un piúcolo dietro la scomparsa del loro indimenticabile «basino», compagno

**ETTORE CASALI**  
 Il suo generoso impegno, la sua costante attività sono simbolo per tutti a continuare la sua opera per l'affermazione della democrazia, la pace, la libertà.

Castelnuovo dei Staboni (Arezzo) 23 agosto 1983